

- Partecipazione a Ticinonews del 30.03.2021 del direttore Luca Albertoni.

Intervento dal minuto 19.35 al minuto 26.10

<http://teleticino.ch/programmi/ticinonews/ticinonews-300321-XH4018167>



/CRISTINA MADERNI/granconsigliera PLR

IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO (CON I TEST DI MASSA)

Io speriamo che me la cavo, titolava un libro che fece un certo scalpore ad inizio anni Novanta. Una battuta che rispecchia bene lo stato d'animo delle aziende ticinesi, che dalla politica si attendono regole chiare.

Certo, la notizia che il Governo ha finalmente dato luce verde alla strategia di test di massa rappresenta una boccata d'ossigeno per le nostre aziende, attesa però fin troppo a lungo. Da settimane come PLR chiedevamo la messa in atto di questa misura, che funziona e che è già attuata con successo altrove.

Troppo a lungo ci siamo limitati a guardare e attendere. Nel frattempo, le esperienze condotte a tappeto nei Grigioni, nelle scuole di Zugo e Basilea Campagna, nelle grandi aziende dell'Arco Lemnico si dimostravano fruttuose e consentivano all'economia locale maggiore visibilità sul proprio futuro. In Germania, appena fuori dai confini nazionali, intere cittadine come Tübingen (85.000 abitanti) testavano a tappeto la popolazione, garantendosi il tasso più basso di incidenza della COVID-19 di tutto il Paese.

La svolta di questi giorni apre un nuovo spiraglio per le aziende, che per sopravvivere alla crisi chiedono di poter lavorare. Il lavoro inizia con la programmazione che, a sua volta, presuppone prospettive certe. Prospettive che la mancanza di una chiara strategia di test, volta a proteggere i dipendenti ed evitare quarantene di gruppo, ha offuscato per molto, troppo tempo.

La recente introduzione della possibilità di effettuare test di massa regolari apre anche alle aziende ticinesi e alla popolazione in generale l'opportunità di dotarsi di linee guida più chiare nella gestione del personale, nella programmazione delle forniture, nella gestione degli ordini, nelle garanzie al cliente. E, credetemi, non è poco. Anzi.

Resta però aperta una domanda assolutamente non secondaria: siamo pronti a soddisfare una richiesta massiccia di test e ad analizzare in tempi brevi e con cura i risultati? Non saremo ancora una volta ritardati da carenza di materiale e lentezza nelle procedure? E come ci potranno aiutare i test rapidi «fai da te» disponibili dal 7 aprile?

L'introduzione dei test nelle aziende, la diffusione dei kit rapidi, l'arrivo sul mercato e l'autorizzazione anche in Svizzera di nuovi vaccini costituiscono di certo passi in avanti per la salute della popolazione e delle imprese. Per superare la sfida in corso dobbiamo però riscoprire le armi vincenti che hanno sostenuto l'economia la scorsa primavera. Oggi tutto sembra più complicato, più burocratico, più lento. Purtroppo è così anche nei test di massa, ad esempio nelle regole incerte per la definizione delle aziende ad alto o basso rischio. Per migliorare il processo bisogna ritornare ad un concetto smarrito ultimamente: la politica ha il compito di decidere. I tecnici di consigliare. Non viceversa.

Una popolazione che spopola

Secondo le previsioni dell'Ufficio federale di statistica, entro il 2050 si stima che il Ticino avrà 18'100 abitanti in meno. In sostanza, è come se scomparissero dalla mappa demografica gli abitanti di Mendrisio e Balerna.

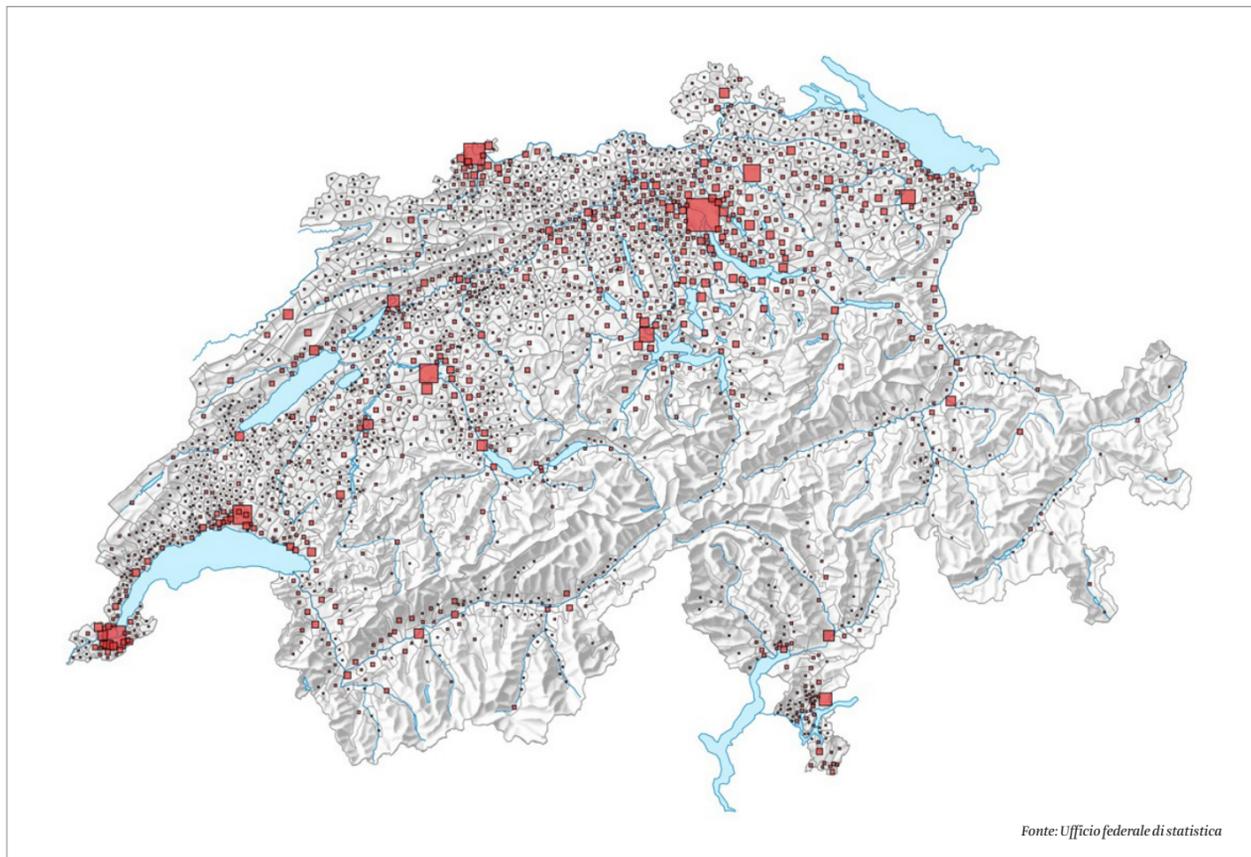
Negli equilibri confederali, al di là delle ovvie differenze fra regioni, il rischio è che si creino disparità eccessive in termini di capacità di sviluppo economico e quindi di benessere generale. Per molti motivi (massa critica, infrastrutture, rete economica, ecc.) il Ticino non può imporsi sui grandi agglomerati, come ad esempio quello zurighese, ma può e deve mantenere un buon livello, simile a quello degli altri cantoni dalle dimensioni e dalle strutture comparabili.

In questi anni, in cui la competitività ticinese ha dimostrato di non avere nulla da invidiare alla media svizzera. In gioco ci sono quindi la capacità innovativa e la forza lavoro qualificata. Il nostro Cantone continua a offrire certezze ai propri cittadini, in termini di affidabilità delle istituzioni, sicurezza legislativa, possibilità di formazione e lavoro, ecc.

Nel mercato del lavoro la concorrenza è cresciuta, ma ciò non significa automaticamente che si riducano le prospettive.

Il nostro Cantone presenta una realtà economica estremamente diversificata in molteplici settori congiunturali con eccellenze differenziali. Ogni agglomerato presenta punti di forza peculiari che contribuiscono alla crescita economica. Sono innumerevoli gli esempi di aziende dall'alto potenziale che ogni giorno esportano i propri prodotti sui mercati internazionali e lavorano attivamente in quello interno. La presenza di importanti istituti accademici e di ricerca con cui si collabora fattivamente incrementa in modo determinante la qualità dell'innovazione, permettendo anche al Ticino di garantire una performance di qualità.

Per dare continuità a questo sviluppo, è giusto quindi monitorare la tendenza alla diminuzione della popolazione, visto che il trend sembra costante e trova riscontri anche nel recente documento pubblicato da Coscienza Svizzera "Il malessere demografico che colpisce il Canton Ticino. Sfide po-



Fonte: Ufficio federale di statistica

La Cc-Ti riflette su un'evoluzione che rischia di compromettere la crescita del Ticino

litiche ed economiche per la nostra società", curato da Ivano D'Andrea, CEO del Gruppo Multi.

Le morti superano le nascite da un decennio, la natalità cala, così come il saldo migratorio intercantonale. Inoltre, come per altri cantoni dove il mercato del lavoro presenta delle difficoltà, chi parte per svolgere studi in altri cantoni o all'estero non sempre riprende la strada di casa, o comunque non subito. Diminuiscono anche gli stranieri che si stabiliscono da noi e aumentano gli svizzeri che si trasferiscono all'estero.

Ma quali sono i motivi alla base di questa tendenza? Gli elementi sono molteplici e le dinamiche sono complesse, per cui le soluzioni non sono ottenibili con la bacchetta magica o con una legge, come spesso crede la politica.

È indubbio che altre regioni svizzere ed europee possano esercitare un'attrattiva maggiore rispetto al nostro Cantone in termini di possibilità di carriera. An-

che per un aspetto finanziario. Detto in altre parole, talune attività da noi semplicemente non ci sono, per cui andarle a cercare altrove è assolutamente naturale, soprattutto pensando alle tante nuove figure professionali create con lo sviluppo delle tecnologie e l'evoluzione digitale.

La cura incessante del "fattore umano" resta ancora decisiva. Il progresso tecnologico – frutto dell'esperienza e del genio umano – insieme a una costante formazione del personale (aspetto fondamentale per garantire la presenza di collaboratori qualificati sul territorio) sono sempre al centro dell'attenzione. Ciò permette, insieme a investimenti mirati e continui nella Ricerca e Sviluppo (R&S), a una grande flessibilità dei modelli di business che si adattano alle costanti variazioni economiche, a un sistema-Paese che spinge sull'acceleratore dell'apertura e dell'incremento delle competenze – con la formazione duale –, di

restare competitivo.

Insomma, un Ticino che deve continuare sulla strada intrapresa qualche anno fa, in modo che se oggi magari "zoppica" un po', non smetta di "correre".

Come detto, non siamo soli a essere confrontati alla decrescita della popolazione. Anche altri territori come Neuchâtel (non a caso quest'ultimo promotore di idee elencate nell'articolo qui sotto) vivono una situazione molto simile.

È purtroppo innegabile che la capacità di accoglienza del Ticino sia molto diminuita da qualche anno a questa parte. Sia verso le aziende, tutte frettolosamente messe nel calderone degli evasori fiscali, sia verso i privati, mal sopportati per il fatto di essere stranieri. La caccia alle streghe scatenata nei confronti dei facoltosi contribuenti stranieri che in Svizzera risiedono ma non lavorano non giova certo alla voglia di insediarsi alle nostre latitudini.

I casi di persone costrette a ripartire dalla Svizzera per futili motivi iniziano ad aumentare in maniera insidiosa. L'immagine di un paese non solo di difficile accesso ma addirittura a volte ostile, invoglia poco a trasferirsi in Ticino.

Denatalità e invecchiamento della popolazione hanno sinora preoccupato i politici quasi esclusivamente per le pesanti ripercussioni che ci saranno sul sistema pensionistico. Ma ci sono anche altri effetti non meno gravi. Sulla sanità che con una popolazione più vecchia vedrà aumentare ancora i costi della salute. Sulla forza lavoro, venendo a mancare un adeguato apporto di energie giovani che sono anche il motore di quel dinamismo economico che produce e distribuisce ricchezza. Sui gettiti fiscali e sull'attrattiva per gli investimenti. Sui modelli di consumo, sulla mobilità, sul mercato immobiliare, innescando un effetto sostituzione per cui si lasceranno vecchi quartieri e vecchi appartamenti per quelli nuovi, declassando i primi ad aree marginali. Degrado e sovradimensionamento per infrastrutture che erano state concepite per un numero maggiore di residenti.

Anche il peso politico di un Cantone con meno abitanti diminuisce considerevolmente, vista anche la sempre crescente importanza delle città sul piano politico federale.

È possibile invertire questa tendenza? Il Canton Neuchâtel ha abbozzato alcune soluzioni, con obiettivi e misure specifiche che potrebbero offrire delle piste interessanti anche per il nostro Cantone, sempre che ci sia la consapevolezza di un'azione comune e coordinata. La strategia neocastellana sostiene che non dipenda solo dall'azione pubblica, ma da una molteplicità di fattori e dalla capacità di molti attori di lavorare assieme per innescare una dinamica demografica positiva.

Non suona così complicato, ma se non si riesce a parlare senza paraocchi ideologici di accesso alla proprietà, mobilità, fiscalità, mercato del lavoro, politica migratoria di persone e aziende, tanto per citare solo alcuni elementi, l'esercizio rischia di diventare impossibile.

Il modello del Canton Neuchâtel per attirare nuovi residenti

Già da qualche anno l'attrattività residenziale è una delle grandi priorità del Governo neocastellano per contrastare il declino demografico. Dal 2000 l'arrivo di nuovi residenti dagli altri Cantoni si è infatti arrestato e dal 2016 anche il flusso internazionale, che aveva in parte compensato questa perdita, è negativo. Il governo è, perciò, corso ai ripari, avviando un piano per il rilancio demografico.

"La stratégie de promotion de la domiciliation" attivata dal Cantone è incardinata sulle tre A di Ancrer, Attirer, Accueillir (ancorare, attirare, accogliere), con tre obiettivi definiti: ritornare ad una crescita demografica in linea con la media na-

Una strategia con 10 obiettivi e 10 misure per contrastare la diminuzione della popolazione

zionale, rilanciare il flusso migratorio intercantonale, migliorare la percezione dell'attrattiva del Cantone sia all'interno, quindi con la popolazione, che all'esterno.

Per coordinare il progetto di rilancio demografico, dotato di un budget di 2,3 milioni di franchi per il quinquennio 2019-2024, è stato nominato un delegato, "Monsieur domiciliation", affiancato da un team interdipartimentale e da un comitato consultivo di cui fanno parte personalità qualificate con esperienze e competenze specialistiche. Il piano degli interventi è strutturato su cinque assi prioritari e altrettanti assi trasversali, che prevedono anche dieci misure spe-

cifiche che devono essere attuate dal governo con la collaborazione di altri enti pubblici e partner privati.

Gli assi prioritari sono: ancoraggio della popolazione e limitazione dell'esodo verso altri Cantoni; incentivare la residenza dei pendolari che già lavorano a Neuchâtel e del nuovo personale assunto dagli enti pubblici o dalle aziende; fidelizzazione dei residenti; contatti capillari e feedback costante con i nuovi abitanti; rientro nel Cantone degli "espatriati".

Gli assi trasversali prevedono: miglioramento delle condizioni quadro e marketing residenziale; sviluppo di apposite partnership; sensibilizzazione e mobilitazione della

popolazione (secondo il principio che "gli abitanti sono i primi ambasciatori del loro territorio"); politica di accoglienza; monitoraggio dell'andamento del progetto.

Le dieci misure specifiche gestite dallo Stato vanno dalla campagna permanente per la promozione dell'immagine residenziale, con la creazione di un apposito brand "Vivere a Neuchâtel", al partenariato con le aziende e le agenzie specializzate per incentivare la residenza dei pendolari; dal miglioramento dell'accoglienza per i nuovi arrivati – definendo con i Comuni dettagliati standard di qualità – alla rete per attirare nuovi abitanti; dall'attivazione di tutta la pubblica ammini-

strazione sulla "Stratégie de promotion de la domiciliation" agli interventi per "ancorare" la popolazione residente; dalle facilitazioni per l'accesso alla proprietà, con incentivi finanziari e fiscali, al monitoraggio capillare dei flussi demografici.

Nel programma per la crescita demografica un ruolo particolare lo giocano i Comuni per la stretta vicinanza con la popolazione locale, l'organizzazione della vita collettiva e per l'offerta di tutti quei servizi e prestazioni che valorizzano l'attrattiva residenziale. Sono i Comuni in prima battuta, avverte il Cantone, ad accogliere e facilitare l'integrazione dei nuovi residenti.

ECONOMIA

Una popolazione che spopola

La Cc-Ti riflette su un'evoluzione che rischia di compromettere la crescita del Ticino

Negli equilibri confederali, al di là delle ovvie differenze fra regioni, il rischio è che si creino disparità eccessive in termini di capacità di sviluppo economico e quindi di benessere generale. Per molti motivi (massa critica, infrastrutture, rete economica, ecc.) il Ticino non può imporsi sui grandi agglomerati, come ad esempio quello zurighese, ma può e deve mantenere un buon livello, simile a quello degli altri cantoni dalle dimensioni e dalle strutture comparabili.

In questi anni, in cui la competitività ticinese ha dimostrato di non avere nulla da invidiare alla media svizzera. In gioco ci sono quindi la capacità innovativa e la forza lavoro qualificata. Il nostro Cantone continua a offrire certezze ai propri cittadini, in termini di affidabilità delle istituzioni, sicurezza legislativa, possibilità di formazione e lavoro, ecc..

Nel mercato del lavoro la concorrenza è cresciuta, ma ciò non significa automaticamente che si riducano le prospettive.

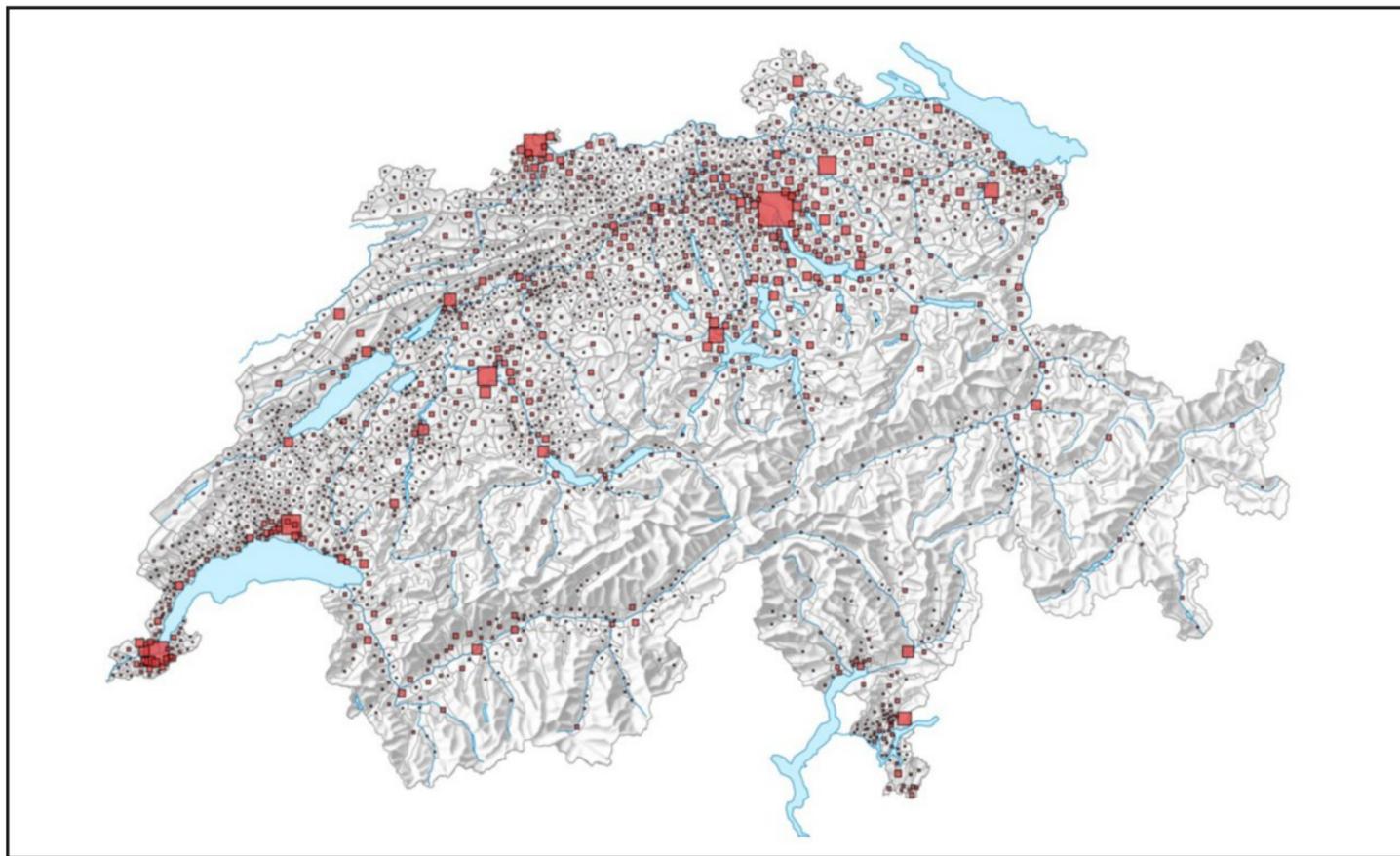
Il nostro Cantone presenta una realtà economica estremamente diversificata in molteplici settori congiunturali con eccellenze differenti. Ogni agglomerato presenta punti di forza peculiari che contribuiscono alla crescita economica. Sono innumerevoli gli esempi di aziende dall'alto potenziale che ogni giorno esportano i propri prodotti sui mercati internazionali e lavorano attivamente in quello interno. La presenza di importanti istituti accademici e di ricerca con cui si collabora fattivamente incrementa in modo determinante la qualità dell'innovazione, permettendo anche al Ticino di garantire una performance di qualità.

Per dare continuità a questo sviluppo, è giusto quindi monitorare la tendenza alla diminuzione della popolazione, visto che il trend sembra costante e trova riscontri anche nel recente documento pubblicato da Coscienza Svizzera "Il malessere demografico che colpisce il Canton Ticino. Sfide politiche ed economiche per la nostra società", curato da Ivano D'Andrea, CEO del Gruppo Multi.

Le morti superano le nascite da un decennio, la natalità cala, così come il saldo migratorio intercantonale. Inoltre, come per altri cantoni dove il mercato del lavoro presenta delle difficoltà, chi parte per svolgere studi in altri cantoni o all'estero non sempre riprende la strada di casa, o comunque non subito. Diminuiscono anche gli stranieri che si stabiliscono da noi e aumentano gli svizzeri che si trasferiscono all'estero.

Ma quali sono i motivi alla base di questa tendenza? Gli elementi sono molteplici e le dinamiche sono complesse, per cui le soluzioni non sono ottenibili con la bacchetta magica o con una legge, come spesso crede la politica. È indubbio che altre regioni svizzere ed europee possano esercitare un'attrattiva maggiore rispetto al nostro Cantone in termini di possibilità di carriera. Anche per un aspetto finanziario. Detto in altre parole, talune attività da noi semplicemente non ci sono, per cui andarle a cercare altrove è assolutamente naturale, soprattutto pensando alle tante nuove figure professionali create con lo sviluppo delle tecnologie e l'evoluzione digitale.

La cura incessante del 'fattore umano' resta ancora decisiva. Il progresso tecnologico - frutto dell'esperienza e del genio umano - insieme a una costante formazione del personale (aspetto fondamentale per garantire la presenza di collaboratori qualificati sul territorio) sono sempre al centro dell'attenzione. Ciò permette, insieme a investimenti mirati e continui nella Ricerca e Sviluppo (R&S), a una grande flessibilità dei modelli di business che si adattano alle costanti variazioni economi-



FONTE: UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA

che, a un sistema-Paese che spinge sull'acceleratore dell'apertura e dell'incremento delle competenze - con la formazione duale -, di restare competitivo.

Insomma, un Ticino che deve continuare sulla strada intrapresa qualche anno fa, in modo che se oggi magari "zoppica" un po', non smetta di "correre".

Come detto, non siamo soli a essere confrontati alla decrescita della popolazione. Anche altri territori come Neuchâtel (non a caso quest'ultimo promotore di idee elencate nell'articolo qui sotto) vivono una situazione molto simile.

È purtroppo innegabile che la capacità di accoglienza del Ticino sia molto diminuita da qualche anno a questa parte. Sia verso le aziende, tutte frettolosamente messe nel calderone degli evasori fiscali, sia verso i privati, mal sopportati per il fatto di essere stranieri. La caccia alle streghe scatenata nei confronti dei facoltosi contribuenti stranieri che in Svizzera risiedono ma non lavorano non giova certo alla voglia di insediarsi alle nostre latitudini.

I casi di persone costrette a ripartire dalla Svizzera per futili motivi iniziano ad aumentare in maniera insidiosa. L'immagine di un paese non solo di difficile accesso ma addirittura a volte ostile, invoglia poco a trasferirsi in Ticino.

Denatalità e invecchiamento della popolazione hanno sinora preoccupato i politici quasi esclusivamente per le pesanti ripercussioni che ci saranno sul sistema pensionistico. Ma ci sono anche altri effetti non meno gravi. Sulla sanità che con una popolazione più vecchia vedrà aumentare ancora i costi della salute. Sulla forza lavoro, venendo a mancare un adeguato apporto di energie giovani che sono anche il motore di quel dinamismo economico che produce e distribuisce ricchezza. Sui gettiti fiscali e sull'attrattività per gli investimenti. Sui modelli di consumo, sulla mobilità, sul mercato immobiliare, innescando un effetto sostituzione per cui si lasceranno vecchi quartieri e vecchi appartamenti per quelli nuovi, declassando i primi ad aree marginali. Degrado e sovradimensionamento per infrastrutture che erano state concepite per un numero maggiore di residenti.

Anche il peso politico di un Cantone con meno abitanti diminuisce considerevolmente, vista anche la sempre crescente importanza delle città sul piano politico federale.

È possibile invertire questa tendenza? Il Can-

ton Neuchâtel ha abbozzato alcune soluzioni, con obiettivi e misure specifiche che potrebbero offrire delle piste interessanti anche per il nostro Cantone, sempre che ci sia la consapevolezza di un'azione comune e coordinata. La strategia neocastellana sostiene che non dipenda solo dall'azione pubblica, ma da una molteplicità di fattori e dalla capacità di molti

attori di lavorare assieme per innescare una dinamica demografica positiva.

Non suona così complicato, ma se non si riesce a parlare senza paraocchi ideologici di accesso alla proprietà, mobilità, fiscalità, mercato del lavoro, politica migratoria di persone e aziende, tanto per citare solo alcuni elementi, l'esercizio rischia di diventare impossibile.

Il modello del Canton Neuchâtel per attirare nuovi residenti

Una strategia con 10 obiettivi e 10 misure per contrastare la diminuzione della popolazione

Già da qualche anno l'attrattività residenziale è una delle grandi priorità del Governo neocastellano per contrastare il declino demografico. Dal 2000 l'arrivo di nuovi residenti dagli altri Cantoni si è infatti arrestato e dal 2016 anche il flusso internazionale, che aveva in parte compensato questa perdita, è negativo. Il governo è, perciò, corso ai ripari, avviando un piano per il rilancio demografico.

"La stratégie de promotion de la domiciliation" attivata dal Cantone è incardinata sulle tre A di Ancrer. Attirer, Accueillir (ancorare, attirare, accogliere), con tre obiettivi definiti: ritornare ad una crescita demografica in linea con la media nazionale, rilanciare il flusso migratorio intercantonale, migliorare la percezione dell'attrattività del Cantone sia all'interno, quindi con la popolazione, che all'esterno.

Per coordinare il progetto di rilancio demografico, dotato di un budget di 2,3 milioni di franchi per il quinquennio 2019-2024, è stato nominato un delegato, "Monsieur domiciliation", affiancato da un team interdipartimentale e da un comitato consultivo di cui fanno parte personalità qualificate con esperienze e competenze specialistiche. Il piano degli interventi è strutturato su cinque assi prioritari e altrettanti assi trasversali, che prevedono anche dieci misure specifiche che devono essere attuate dal governo con la collaborazione di altri enti pubblici e partner privati.

Gli assi prioritari sono: ancoraggio della popolazione e limitazione dell'esodo verso altri Can-

toni; incentivare la residenza dei pendolari che già lavorano a Neuchâtel e del nuovo personale assunto dagli enti pubblici o dalle aziende; fidelizzazione dei residenti; contatti capillari e feedback costante con i nuovi abitanti; rientro nel Cantone degli "espatriati".

Gli assi trasversali prevedono: miglioramento delle condizioni quadro e marketing residenziale; sviluppo di apposite partnership; sensibilizzazione e mobilitazione della popolazione (secondo il principio che "gli abitanti sono i primi ambasciatori del loro territorio"); politica di accoglienza; monitoraggio dell'andamento del progetto.

Le dieci misure specifiche gestite dallo Stato vanno dalla campagna permanente per la promozione dell'immagine residenziale, con la creazione di un apposito brand "Vivere a Neuchâtel", al partenariato con le aziende e le agenzie specializzate per incentivare la residenza dei pendolari; dal miglioramento dell'accoglienza per i nuovi arrivati - definendo con i Comuni dettagliati standard di qualità - alla rete per attirare nuovi abitanti; dall'attivazione di tutta la pubblica amministrazione sulla "Stratégie de promotion de la domiciliation" agli interventi per "ancorare" la popolazione residente; dalle facilitazioni per l'accesso alla proprietà, con incentivi finanziari e fiscali, al monitoraggio capillare dei flussi demografici.

Nel programma per la crescita demografica un ruolo particolare lo giocano i Comuni per la stretta vicinanza con la popolazione locale, l'organizzazione della vita collettiva e per l'offerta di tutti quei servizi e prestazioni che valorizzano l'attrattività residenziale. Sono i Comuni in prima battuta, avverte il Cantone, ad accogliere e facilitare l'integrazione dei nuovi residenti.

PUBLIREDAZIONALE A PAGAMENTO



da oltre 100 anni
CAMERA DI COMMERCIO CANTONE TICINO
industria | artigianato | servizi

“Pericoloso lasciar morire così il sistema economico”



Luca Albertoni si esprime sui nuovi aiuti promessi da Maurer e sulla difficoltà di molti imprenditori di ottenerli: “Aziende sane rischiano il fallimento per riscuotere i contributi, ci vorrebbe una moratoria”

Ticinonews 31.3.2021

Ieri il Consigliere federale Ueli Maurer ha dichiarato che i 10 miliardi già approvati per i casi di rigore [probabilmente non saranno sufficienti](#), aprendo a un probabile nuovo credito da versare entro luglio. Maurer ha poi respinto le critiche sui ritardi, dichiarando che “il sistema sta funzionando molto bene e i primi aiuti sono già stati versati da tempo”, aggiungendo che i cantoni sono responsabili dell’esame delle richieste. Sulla scia di questa notizia Teleticino ha intervistato Luca Albertoni, direttore della Camera di Commercio ticinese, per sapere il suo punto di vista sulla situazione degli aiuti.

Previsti altri aiuti entro luglio ai casi di rigore. Notizie rassicuranti per lei?

“Sicuramente, a parte che si parla prevalentemente di grandi aziende e non bisogna dimenticare le piccole, però è evidente che una disponibilità a dare maggiori fondi è importante visto che la situazione è difficile e non si vede un’uscita in tempi brevi”

Avete scritto una lettera al Cantone per segnalare che molte aziende sono in difficoltà, come è possibile nonostante gli aiuti della Confederazione?

“Il termine di tre settimane citato da Maurer per gli aiuti è molto ottimistico. Molti aiuti sono molto più lenti e ci sono criteri spesso difficili da soddisfare: penso per esempio alla necessità di

aver perso il 40% della cifra d'affari. Abbiamo delle aziende che magari non sono chiuse direttamente per ordine dello Stato ma fanno parte di una filiera, dipendono quindi da altre aziende chiuse e spesso non hanno una perdita del 40% ma magari del 35/38%. Quindi non hanno aiuti, hanno difficoltà però devono fare fronte comunque ai contributi obbligatori. Ci troviamo nella situazione paradossale dove lo Stato da una parte chiude delle attività economiche e dall'altro lato apre delle procedure esecutive portando magari al fallimento aziende sane per riscuotere dei contributi che sono certamente dovuti ma per i quali, vista la difficoltà della situazione, ci potrebbe essere una moratoria".

Ipg Corona: molti dicono che per queste indennità bisogna aspettare moltissimo tempo, magari senza avere le risorse per vivere, nel frattempo.

"Questo è un grosso problema. Il Cantone settimana scorsa ha indicato che ci sono problemi procedurali nel trattamento dei dossier. Può essere, però le difficoltà sono oggettive: io credo che da questo punto di vista il Cantone dovrebbe fare uno sforzo ulteriore, come hanno fatto per esempio cantoni come Ginevra che hanno previsto soluzioni temporanee per coprire dove non arriva la Confederazione o le procedure sono troppo lente. Capisco che è complicato ed è oneroso ma lasciare morire così il sistema economico è pericolosissimo perché poi la ripresa sarà praticamente impossibile".

Crede che terminata questa fase di crisi dovremo fronteggiare un'ondata di licenziamenti e chiusure o tornerà tutto come prima?

"È difficile da prevedere: si vede che le persone sono entusiaste e spendono subito appena si apre uno spiraglio, quindi si potrebbe sperare ci sia un effetto 'rebound' con una ripresa molto forte. È difficile dirlo, ma quello che ci preoccupa e che potrebbe avere impatti molto forti sull'occupazione è che molte aziende al momento stanno impiegando le loro riserve, questo vuol dire che la capacità d'investimento nei prossimi anni verrà un po' meno e questo potrebbe avere degli effetti molto gravi. Quindi sarei prudente a speculare che tutto possa ripartire molto velocemente perché in prospettiva di medio termine le difficoltà potrebbero emergere in modo importante".

Venerdì il Consiglio di Stato ha presentato il nuovo piano per incentivare i test di massa, si sono lette diverse perplessità in merito delle associazioni economiche...

"Credo che le perplessità siano di tutti e non solo delle associazioni economiche, il sistema imposto dalla Confederazione è complesso e rischia di essere superato dai test fai da te quando arriveranno. Il Cantone ha fatto quello che poteva fare, adesso stiamo valutando con l'autorità cantonale qual è il potenziale interesse delle aziende..."

Ma il principio di testare a tappeto piace alle aziende o c'è scetticismo?

"Testare a tappeto interessa, poi dipende sempre dalle condizioni in cui questo può essere fatto"

Assist del Consiglio di Stato sull'apertura delle terrazze



Il 19 marzo il Consiglio federale aveva deciso di non riaprire le terrazze dei ristoranti.

©CDT/GABRIELE PUTZU

IL CASO / Il Governo condivide la richiesta di GastroSuisse di aprire gli spazi all'aperto dei ristoranti ticinesi fino al 18 aprile e scrive a Berna chiedendo una deroga - Nella missiva vengono rimarcati i possibili benefici sanitari e la disparità di trattamento con gli alberghi

Nico Nonella

Sì, il Ticino dovrebbe avere la possibilità di aprire le terrazze per permettere di consumare cibo e bibite acquistate presso i ristoranti che offrono il servizio d'asporto almeno fino al 18 aprile. La richiesta, avanzata venerdì scorso da GastroSuisse, ha fatto breccia nel Consiglio di Stato, che si è attivato indirizzando a Berna una richiesta di deroga in vista del delicato fine settimana pasquale. In una lettera di due pagine inviata lunedì al Consiglio federale, l'Esecutivo cantonale ritiene che questa misura porterebbe anche a dei benefici di carattere sanitario. Chi usufruisce del servizio take-away potrà consumare cibi e bevande in spazi in cui vigono i piani di protezione previsti dalle normative gastro invece che "accamparsi" dove capita. Con il conseguente rischio di generare assembramenti incontrollati nei luoghi turistici maggiormente frequentati.

La «pericolosa ingiustizia»

Prima di passare alle considerazioni del Governo cantonale occorre fare un piccolo passo indietro nella vicenda. Per la precisione a venerdì scorso, il 26 marzo. Quel giorno, il presidente di GastroSuisse Casimir Platzer e il direttore Daniel Borner si erano rivolti al presidente del Consiglio di Stato Norman Gobbi e al direttore del Dipartimento della sanità e della socialità Raffaele De Rosa chiedendo questa eccezione per il Ticino. A detta dell'associazione di categoria, i numerosi turisti che trascorreranno le vacanze nel nostro cantone sarebbero appunto costretti a consumare cibi e bevande accampandosi in luoghi di fortuna invece che sulle terrazze, seduti e protetti da un piano pandemico. Insomma, stando a GastroSuisse la chiusura delle terrazze dei ristoranti «rischierebbe di provocare ripercussioni anche dal punto di vista sanitario». Senza contare, veniva sottolineato, che si tratterebbe di «una pericolosa ingiustizia» se si considera che le terrazze degli alberghi possono invece rimanere aperte.

stizia» se si considera che le terrazze degli alberghi possono invece rimanere aperte.

Il parere dell'Esecutivo

La tesi di GastroSuisse è stata condivisa in toto dal Governo cantonale. Il tema dell'apertura di questi spazi per permettere almeno la consumazione del cibo d'asporto, viene ribadito nella missiva, «è una delle considerazioni» che il Consiglio di Stato «aveva già segnalato» all'attenzione di Berna, «soprattutto nel caso specifico delle terrazze dei ristoranti delle stazioni sciistiche, quando la possibilità data da alcuni Cantoni, tra cui il Ticino, rispondeva in modo più adeguato alle esigenze di controllo, di distanziamento e di igiene che non la chiusura tout court delle terrazze a favore della sola possibilità d'asporto di cibo e bevande». Nella missiva, il Governo solleva la questione della disparità di trattamento tra ristoranti e alberghi: «Appare inoltre evidente la contraddizione per la quale su tutte le terrazze

L'Esecutivo ritiene

che la misura risponda in modo adeguato alle esigenze igieniche e di controllo

o all'esterno degli alberghi sarà possibile consumare i pasti, mentre all'esterno dei ristoranti (senza alloggio) - spesso adiacenti agli stessi hotel - tale possibilità viene negata», si legge. «I cittadini osserveranno (e stanno già vedendo) con i loro occhi una palese disparità di trattamento. Un dato di fatto molto difficile da giustificare sulla scorta del buon senso». In conclusione, dunque, il Governo chiede al Consiglio federale «di entrare nel merito - quale autorità competente - della richiesta sottoposta a questo consesso da GastroSuisse e di aprire una finestra di eccezione nel senso indicato».

Palla al Consiglio federale

La palla è ora nel campo del Consiglio federale. Un accoglimento della richiesta appare in ogni caso abbastanza improbabile. Da noi interpellato domenica, il presidente del Consiglio di Stato Norman Gobbi aveva infatti osservato che il margine di manovra era ridotto e, visto il precedente con le terrazze delle stazioni sciistiche, difficilmente Berna avrebbe dato luce verde. A fine febbraio, lo ricordiamo, Bellinzona aveva voluto concedere maggiori libertà sulle piste ma era stata richiamata dallo stesso Consiglio federale e aveva

dovuto confermare la chiusura di questi spazi. E a prova dell'intransigenza delle autorità federali vi è anche la comunicazione da parte di Berna sull'impossibilità di tenere aperti i ristoranti all'interno dei camping. Uno scenario che il Governo cantonale avrebbe, invece, visto di buon occhio.

La doccia fredda

La doccia fredda per i ristoranti era arrivata lo scorso 19 marzo. Dopo gli iniziali spiragli, il Consiglio federale aveva deciso di mantenere chiuse le terrazze dei ristoranti e di non consentire le manifestazioni con pubblico. Berna aveva giudicato troppo elevato il rischio di un aumento incontrollato del numero delle infezioni. «Il problema cui siamo confrontati è il seguente: da un lato la situazione epidemiologica sta peggiorando, dall'altro la vaccinazione delle persone più a rischio sta avanzando ma non è terminata», aveva rimarcato il consigliere federale Alain Berset. In ogni caso, la situazione sarà riesaminata il 14 aprile, ma da parte del settore della ristorazione non erano mancati malumori. Culminati, come detto, in una richiesta ufficiale avanzata dall'associazione mantello alla fine della scorsa settimana.

Casi di rigore: «Serve un piano cantonale per le lacune federali»

TICINO / La Camera di commercio scrive a Bellinzona - Ueli Maurer: «Per le aziende in difficoltà serviranno altri 6 miliardi: ma attenzione alle conseguenze economiche»

Un piano di intervento cantonale a sostegno delle imprese in difficoltà che non possono beneficiare degli aiuti federali per i «casi di rigore». La Camera di commercio e dell'industria (Cc-Ti) si muove. Lo fa inviando una lettera al Consiglio di Stato in cui chiede di intervenire laddove Berna - finanziariamente - non arriva.

«C'è una larga fetta di aziende che non possono semplicemente essere dimenticate e abbandonate alla loro sorte. Siamo convinti che è nell'interesse di tutti, non solo delle imprese medesime, salvaguardare il nostro tessuto economico». Di qui, appunto, la richiesta - sostenuta anche dall'Associazione delle imprese familiari Ticino - di un intervento

cantonale per colmare «le lacune scoperte dall'intervento federale».

Paletti troppo rigidi

Ma quali sono queste lacune? Nella missiva, la Camera di commercio ricorda che esiste tutta una serie di aziende che non sono state incluse nella definizione di «caso di rigore», ma che a causa della pandemia si sono trovate, loro malgrado, in situazioni di estrema fragilità. Ora, «diverse di queste rischiano il fallimento prima della ripresa economica post-pandemica». Si tratta, per esempio, di aziende attive in settori economici non elencati nella legge o di imprese incluse in tali settori ma che hanno subito un calo di attività inferiore al minimo imposto dalle regole fe-

derali (40%). «Come spiegare loro, per esempio, che un calo del fatturato del 39% non è sufficiente per rientrare in questa categoria?» Una preoccupazione condivisa da molte aziende che in queste settimane hanno contattato l'associazione mantello di categoria per manifestare la propria contrarietà. «La scorsa settimana il Parlamento federale ha adottato la nuova versione delle Legge COVID. Da parte nostra ci attendevamo un ampliamento delle cerchie dei beneficiari di aiuti per i casi di rigore. Purtroppo non è stato il caso».

10 miliardi non basteranno

E proprio ieri, il Consigliere federale Ueli Maurer - in conferenza stampa a Zurigo - ha co-

Diverse imprese ticinesi non hanno avuto accesso al programma federale per i casi di rigore

municato che per i casi di rigore 10 miliardi non basteranno. «A luglio la Confederazione dovrà probabilmente stanziare un credito supplementare». Secondo Ueli Maurer, 6 miliardi di franchi dovrebbero essere destinati alle aziende con un fatturato fino a 5 milioni, altri 3 per aziende più grandi e 1 miliardo per il settore del turismo. Il ministro delle finanze ha tuttavia respinto le critiche di chi sostiene che gli aiuti arrivino in ritardo: «Servono controlli, perché c'è sempre qualche furbo che vuole ottenere denaro senza soddisfare le condizioni».

Impatto ventennale

Ueli Maurer ha poi espresso preoccupazione per l'impatto finanziario a lungo termine

della crisi. «Speriamo di riuscire a stabilizzare la situazione sanitaria entro pochi mesi. Ma le conseguenze economiche probabilmente ci terranno impegnati per altri 15-20 anni», ha detto. «A mio avviso il dibattito si concentra troppo e unicamente sulla salute. Si dovrebbe pensare di più anche ai giovani, che prima o poi dovranno ripagare tutto», ha affermato il ministro delle finanze. La crisi del coronavirus dovrebbe costare alla Confederazione e ai cantoni circa 60-70 miliardi di franchi. Secondo Ueli Maurer, visto l'aumento dei disoccupati e del ricorso al lavoro ridotto si dovrà presto fare i conti con un rincaro delle detrazioni salariali destinate all'assicurazione contro la disoccupazione. **FP**

RSI Il Quotidiano del 1.4.2021

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>

Alle aziende piace il test rapido

Intervista al Direttore Luca Albertoni dal minuto 7.50

Test di massa nelle aziende «L'interesse è trasversale»

SONDAGGIO / I dati dell'indagine della Camera di commercio verranno consegnati oggi al DSS

Luca Albertoni: «Il tema è sentito, ma si dovrà capire per chi è realmente conveniente»

Stefano Modenini: «La metà di chi ha risposto è favorevole, ma non mancano gli interrogativi»

Francesco Pellegrinelli

«L'interesse per i test di massa è forte e trasversale. E riguarda tutti i settori economici, dalle grandi alle piccole aziende. Più sfumato, per contro, l'interesse per il piano cantonale». Ecco un dato – «di cui il Cantone dovrà tenere conto» – emerso in maniera piuttosto netta dal sondaggio della Camera di commercio e dell'industria (Cc-Ti), avviato venerdì scorso tra le aziende associate e le associazioni di categoria. Ad anticiparci l'esito dell'indagine è il direttore Luca Albertoni: «Non si tratta ancora di un responso sull'adesione al piano cantonale. L'interesse, tuttavia, per i test rapidi c'è. Ed è forte. Ora si dovrà capire chi potrà effettivamente accedere al programma e per quali aziende l'operazione può risultare effettivamente conveniente».

Il santo vale la candela?

Non tutte, infatti, potranno beneficiare dell'indennizzo federale di 34 franchi. Le aziende a basso rischio - per intenderci quelle con meno di 10 dipendenti, secondo la definizione cantonale - riceveranno solamente 8 franchi. Per queste imprese il santo vale la candela? Una domanda pertinente che lo stesso direttore della Camera di commercio si sente di condividere. «Forse per le piccole aziende sarebbe più vantaggioso appoggiarsi alle farmacie che propongono i test gratuiti; oppure attendere i «test fai da te» disponibili a partire dal 7 aprile. Intanto, i dati del sondaggio della Camera di commercio verranno condivisi oggi con il direttore della divisione della salute pubblica del DSS Paolo Bianchi. Il programma cantonale, invece, dovrebbe partire verso la metà di aprile, non prima comunque di aver ottenuto il via libera del Consiglio federale.



Il piano cantonale partirà verso la metà di aprile.

© CDT/ CHIARA ZOCCHETTI

Il DSS analizzerà l'esito del sondaggio sui test rapidi nelle aziende nei prossimi giorni

I dubbi dell'industria

A conclusioni analoghe giunge anche un altro sondaggio lanciato a inizio settimana dall'Associazione industrie ticinesi (AITI). «Una buona metà delle aziende interpellate ha ribadito il suo interesse per il tema dei test di massa, anche se il programma cantonale solleva ancora diversi interrogativi, alcuni molto pratici», commenta da noi raggiunto il direttore Stefano Modenini. Tra le domande che tornano più frequentemente c'è la questione dei tamponi PCR per i frontaliere: «Se un lavoratore frontaliere risulta positivo al test rapido, dovrà fare un tampone PCR. Ma chi pagherà questo test? L'azienda o la Confederazione?». Diverse aziende, pro-

segue Modenini, attendono la decisione della sede centrale, quando questa si trova fuori Cantone. Altre, per contro, stanno valutando la convenienza o l'applicabilità all'organizzazione interna. Il nodo centrale delle riflessioni riguarda comunque la questione economica: «Molte aziende ritengono che i 34 franchi di indennizzo non coprano i costi operativi. Soprattutto per quelle aziende - e sono la maggioranza - che non hanno un medico tra il personale». Ci sono anche aziende che in passato hanno fatto test rapidi per conto proprio e continueranno da sole, convinti che la loro procedura aziendale sia più agile e meno vincolante di quella cantonale. Tra le riflessioni spicca anche la problematica dei turni, specie per quelle aziende che lavorano con diverse squadre. «In questo caso, il personale sanitario dovrebbe essere presente in diversi momenti della giornata. Sono aspetti come questo che alla fine determinano il successo o l'insuccesso di un'iniziativa», conclude Modenini. «Il nostro

sondaggio è partito solo lunedì. Per un esito più affidabile dovremo attendere ancora qualche giorno».

«Le premesse sono cambiate»

Cosa dire invece del settore dell'edilizia? «Per quanto riguarda l'accesso ai test di massa aziendali, stiamo cercando di capire nel dettaglio le modalità di applicazione nelle imprese di costruzione», ha commentato da noi raggiunto il direttore della SSIC Nicola Bagnovini. «Sarà inoltre importante stabilire se le ditte del nostro settore saranno classificate come aziende ad alto rischio. Sembrerebbe di sì, vista l'elevata mobilità delle persone, penso in particolare ai frontaliere». Tra gli aspetti critici va menzionata anche la questione delle quarantene. L'interesse per i test di massa era infatti legata alla prospettiva di una gestione ridotta: «Mi aspettavo che i test di massa avrebbero avuto un effetto positivo per la gestione delle quarantene, ma questo discorso non appare espressamente nel Piano cantonale recentemente allestito».